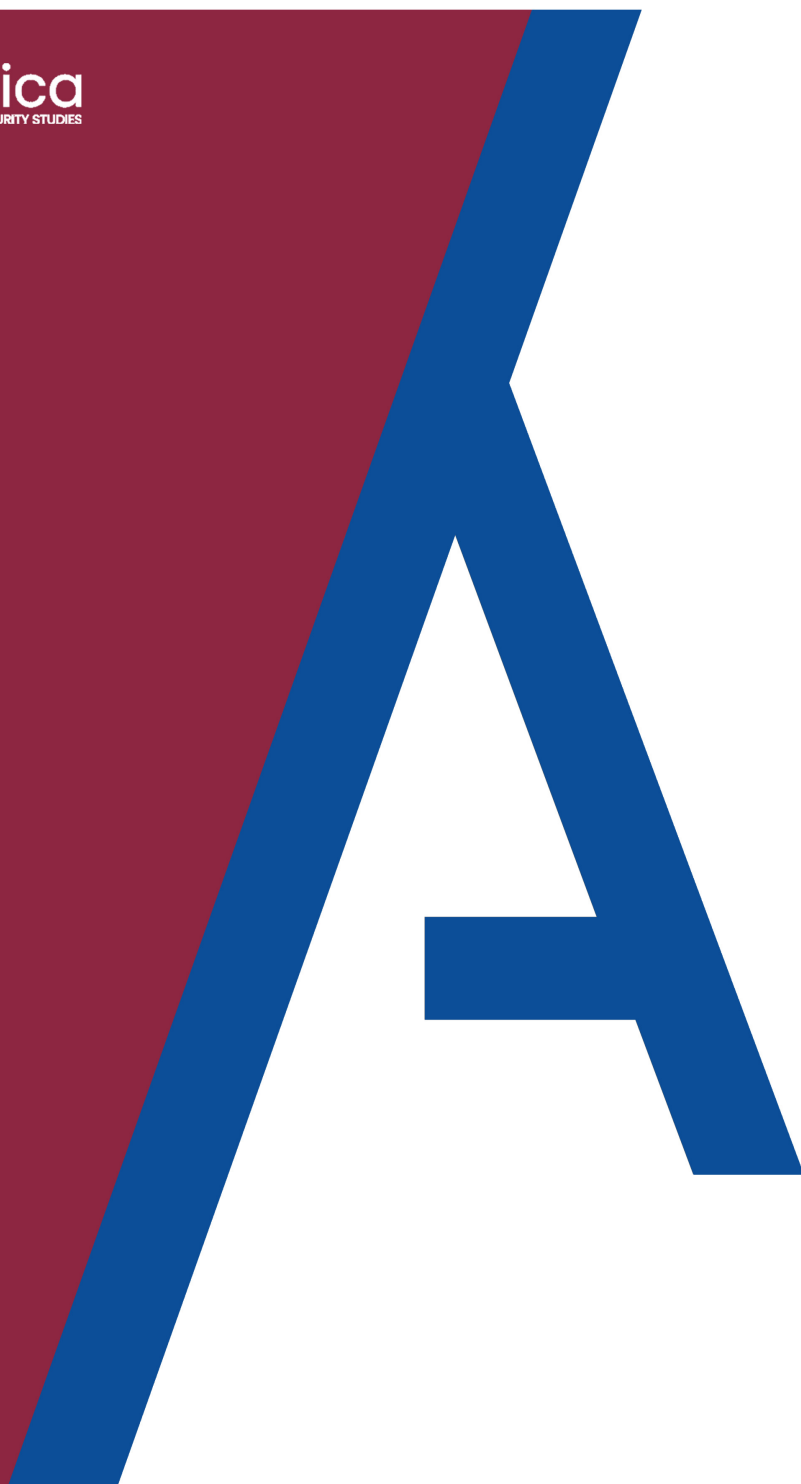


Analytica

FOR INTELLIGENCE AND SECURITY STUDIES



La scienza delle fake news
Ripercussioni sulla sicurezza interna ed internazionale
Brasi C. / Preti A. / Serafino A.



Analytica for intelligence and security studies

Paper Difesa&Sicurezza

La scienza delle Fake News.

Le ripercussioni per la sicurezza interna ed internazionale.

Brasi Cristina – Serafino Andrea – Preti Alessandro

Torino, aprile 2020



L'emergenza Covid-19 ha rilevato quanto, la problematica relativa al diffondersi delle teorie complottiste, sia un fenomeno non solo diffuso, ma soprattutto quanto la società odierna ne sia profondamente intrisa e quale funzione, in un momento di paura, di incertezza e di dubbio, le teorie complottiste abbiano.

Per quanto concerne strettamente il Covid-19, diverse le teorie che si sono diffuse, a partire dal piano economico di Big Pharma e del biomedicale, con la funzione di far vendere vaccini, mascherine e disinfettanti, passando per la biowar, dove l'Italia starebbe vittima di un attacco economico-militar-terrorista a causa dei rapporti economici con la Cina, da parte dei Paesi "avversari" alla Cina, sino ad arrivare al recente G5. Il continuo cambio di tipologia complottista si vedrà che risponde, da una parte, al bisogno di trovare un colpevole, fornendo così l'illusione della possibilità di controllo sull'evento e, dall'altra parte, è conseguente alla diminuzione del livello di attenzione, ragion per cui, ogni novità, perde velocemente interesse.

Per comprendere la pregnanza e, il relativo impatto a livello di società, delle teorie complottiste, si farà un excursus sulla comunicazione e su come essa possa essere utilizzata per influenzare la visione del mondo in persone. Ciò è reso possibile dal fatto che le informazioni sono accessibili a tutti, ma, in realtà, nella società contemporanea, viene spesso a mancare il pensiero critico che di base ha la funzione di consentire alle persone di discriminare tra le informazioni, successivamente di verificarle e, in ultimo, di scegliere quali ritenere attendibili. Se ciò viene associato ad un basso livello di scolarizzazione, l'effetto sarà quello di far credere alle persone. di essere maggiormente erudite rispetto ai cultori della materia, venendo di conseguenza a mancare il valore ed il ruolo riconosciuto a chi di competente.

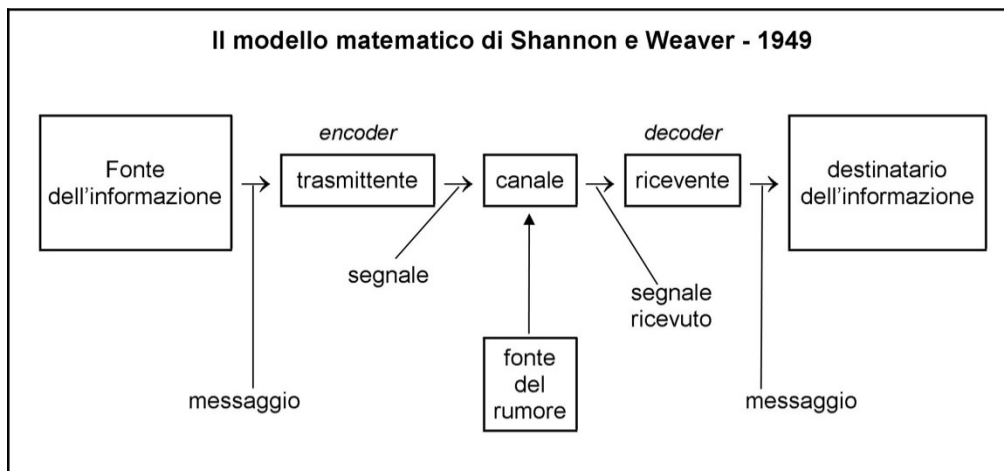
1. COMUNICAZIONE E INFORMAZIONE

La differenza tra comunicazione ed informazione risiede nella direzionalità del messaggio e nella funzionalità che ad esso viene data. La comunicazione è un processo relazionale, in cui due o più individui scambiano significati condivisi; l'informazione è invece un processo unidirezionale, in quanto di utilità per chi la riceve, consentendogli di ampliare la propria conoscenza. L'informazione è una parte della comunicazione e può prendere, come si vedrà, connotati di natura differente.

Lo scopo della comunicazione, come dice la parola stessa, è mettere in comune, far partecipare (dal latino communis= che appartiene a tutti). Tale processo avviene per mezzo della trasmissione di un messaggio, per mezzo di un canale o di un codice, tra un sistema della stessa natura o di natura differente. L'attenzione viene quindi posta sul significato della comunicazione stessa, che risiede nel risultato che viene ottenuto, e non sulle intenzioni di chi comunica.



Il processo comunicativo di base su alcuni elementi fondamentali (Shannon-Weaver, 1949).



La fonte (o emittente) è chi invia il messaggio decidendone la forma ed il conseguente processo di codifica, determinando l'efficacia comunicativa. Per essere efficace, il messaggio dovrà infatti risultare attendibile, al fine di rispondere al principio di congruenza utilizzato dal nostro sistema cognitivo nel momento in cui un'informazione viene appresa e rielaborata. La codifica è il processo mediante cui la fonte (o mittente) esplicita la propria idea utilizzando determinati segni. Il messaggio è quindi l'elemento principale della comunicazione. I suoi elementi costitutivi sono la struttura (come gli argomenti vengono esposti) ed i contenuti, che possono essere di tipo informativo o di tipo simbolico. Il canale, o mezzo di comunicazione, consente invece la transizione del messaggio dal mittente al destinatario. È essenziale che la scelta del canale sia coerente con il messaggio. La decodifica è il processo attraverso cui il mittente attribuisce un significato ai simboli trasmessi dall'emittente e viene effettuata dai riceventi in base alle loro esperienze, ai loro valori ed alle loro convinzioni.

È importante considerare che, durante il processo comunicativo, si verifica di sovente quanto definito rumore, ossia un insieme di fattori che vanno ad operare una distorsione non pianificata del messaggio che, conseguentemente, potrebbe non essere recepito correttamente dal destinatario.

La risposta è il messaggio che ha sulla conoscenza e sul comportamento del destinatario. Il feedback, consente di svolgere un'azione di controllo sulle modalità con cui gli interlocutori interpretano il messaggio, è dunque in grado di far capire se la comunicazione è stata efficace. In ultimo, il feedback, insieme alla risposta, va a creare quello che viene definito "feedback loop", ossia il circuito di retroazione. Perché una comunicazione sia efficace, mittente e ricevente devono possedere un codice comune.

Con informazione si intende invece qualcosa che si possiede e che si può dare ad altri senza perderne il possesso. L'informazione non attesa non può essere ricevuta, richiede un'incertezza da parte di colui che la riceve e non deve essere ambigua, serve infatti per risolvere problemi e prendere decisioni.

La condizione necessaria affinché il passaggio di informazioni avvenga correttamente è, come delineato in fase di definizione del messaggio, il possesso di un codice comune tra mittente e ricevente. L'informazione può essere definita a livello semantico (il significato), a livello sintattico (la forma o la



struttura) e a livello pragmatico (la reazione del ricevente). La struttura delle informazioni influisce sui tempi di accesso alle informazioni stesse e nasconde l'informazione rispetto ad accessi diversi da quelli per cui la struttura è stata creata.

Secondo la definizione di Shannon (2006) l'informazione è tutto ciò che può consentire di ridurre il nostro grado di incertezza su un evento che si può verificare.

1.1 ENTROPIA ED INCERTEZZA

In ambito di comunicazione e di informazione, è indispensabile porre l'attenzione anche su altri due concetti, quello di entropia e quello di incertezza.

Con entropia si intende la misura del disordine di un sistema: più ordinato o strutturato è un sistema, minore è l'entropia (e viceversa). Per quanto concerne l'incertezza si consideri che, maggiore è l'incertezza su ciò che dovrà contenere un messaggio, maggiore sarà l'informazione che riceveremo quando il messaggio sarà arrivato. È dunque logico fondare la misurazione dell'informazione associata ad un messaggio sulla probabilità che il messaggio stesso si verifichi.

L'informazione è uno scambio di conoscenze tra individui all'interno di una società in base al valore che i singoli membri attribuiscono a tale conoscenza. È ciò che, per un osservatore (o un recettore) posto in una situazione in cui si hanno almeno due occorrenze possibili, supera un'incertezza e risolve un'alternativa, sostituisce ciò il noto all'ignoto e il certo all'incerto. Riguarda quindi il contesto in cui sono raccolti i dati, la loro codifica in forma intellegibile e, in definitiva, il significato attribuito a tali dati. L'informazione è oggetto di studio e applicazione in vari settori della conoscenza e dell'agire umano, dal punto di vista delle scienze sociali, che è quanto qui di interesse, l'informazione è oggetto di indagine delle scienze della comunicazione e, in generale, della sociologia, con particolare attenzione agli aspetti legati alla diffusione dei mezzi di comunicazione di massa nell'attuale società dell'informazione o era dell'informazione.

1.2 SOCIAL MEDIA E INFORMAZIONE

Per quanto concerne il passaggio dell'informazione, i social media sono stati una delle maggiori forze di cambiamento per il giornalismo, ed il loro impatto si è manifestato in maniera differente, dalle modalità distributive dei contenuti online, al bilanciamento dei poteri nella nuova sfera pubblica digitale.

Il concetto di "networked journalism", che presuppone la fine dell'unicità del giornalismo istituzionalizzato come unica possibile fornitura di informazione, è assodato. Nel 2006, Jay Rosen coniò il termine "the people formerly know as the audience" per sottolineare come il presunto ruolo puramente "ricettivo" dei consumatori di contenuti giornalistici fosse diventata una cosa del passato, per via delle funzioni delle piattaforme social e delle tecnologie digitali. Per le istituzioni giornalistiche oggi, operare su e con i social media, significa non solo utilizzarli in funzione di distribuzione e posizionamento, ma usarli anche come strumenti di coinvolgimento ed engagement delle audience direttamente nelle stesse dinamiche



produttive dei contenuti. La possibilità di integrare nella copertura giornalistica professionale i contenuti generati dagli utenti (Ugc) postati sulle piattaforme social è uno scenario assodato, si pensi ad esempio alle “breaking news” dove persone comuni “on the ground” possono fornire contenuti visivi o testimonianze dirette postandole sui social. Il coinvolgimento dei lettori nella produzione del giornalismo nei termini è in passaggio irrinunciabile nella strutturazione del futuro dell'informazione. Non è più pensabile pensare di pubblicare contenuti avendo in mente un'audience anonima, compatta ed omogenea, da cui estrarre click al fine di monetizzare.

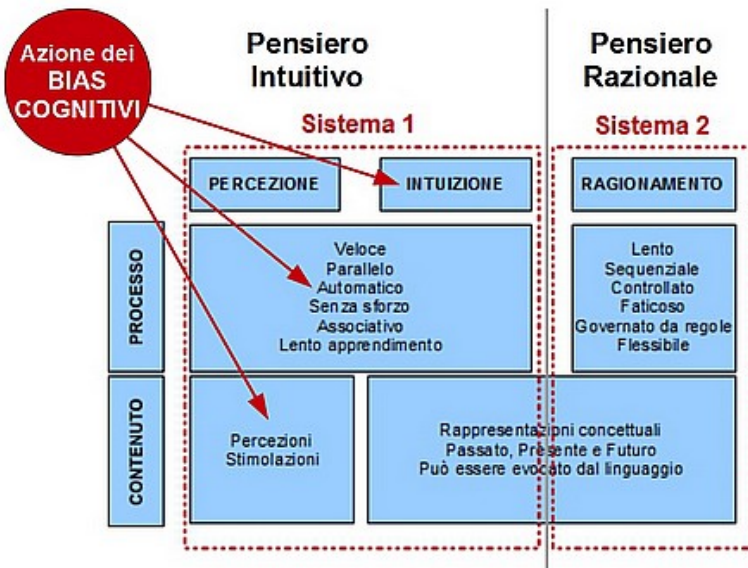
Al centro dello sviluppo del “networked journalism”, le monete di scambio più importanti stanno tornando ad essere l'attenzione e la fiducia. In tempi di “information disorder” e diffusa disistima nei confronti dei mezzi di informazione, coltivare questi elementi, rivolgendosi direttamente al pubblico, diviene di fondamentale importanza.

1.3 BIAS COGNITIVI E COMUNICAZIONE

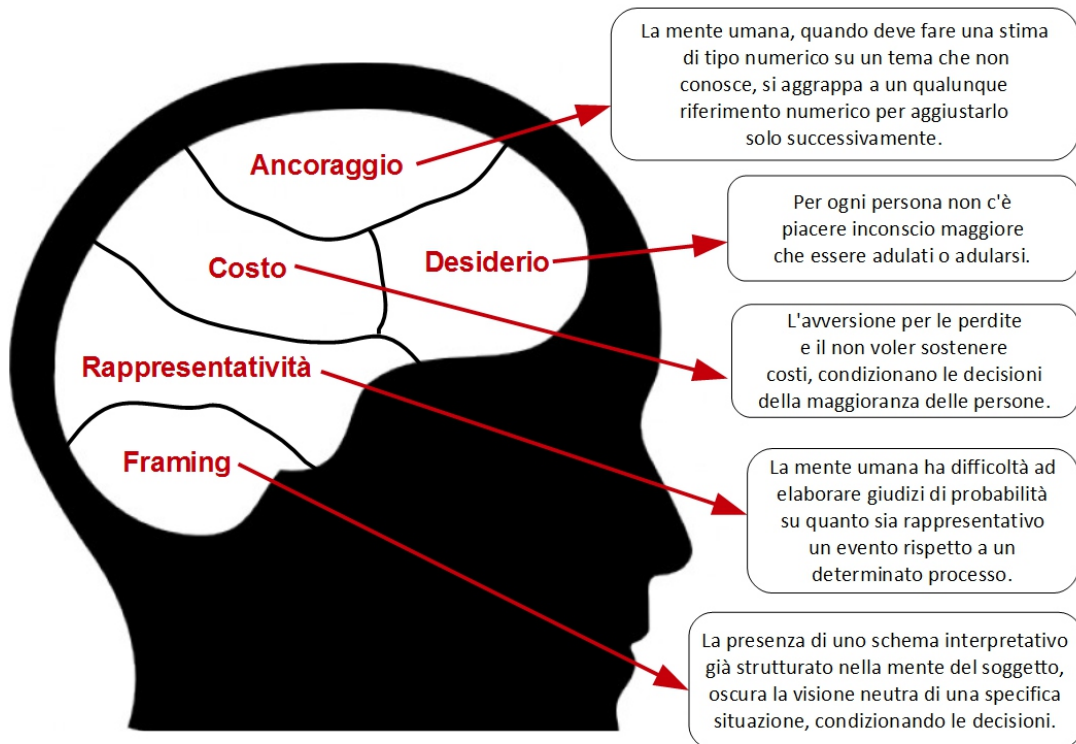
Un elemento fondante la comunicazione contemporanea, concerne i bias cognitivi. Il termine “Bias Cognitivo” è stato ideato da Amos Tversky e Daniel Kahneman in una ricerca del 1974 dal titolo “Judgment under Uncertainty Heuristic and Biases”. Scopo della ricerca era l'identificazione delle modalità in base a cui gli esseri umani prendono le loro decisioni in contesti dominati da incertezza e avendo a disposizione limitate risorse individuali (tempo, informazioni, capacità cognitive, etc.). La ricerca ha evidenziato che gli individui prendono le loro decisioni utilizzando un numero limitato di euristiche (scorciatoie mentali), piuttosto che sofisticati processi razionali.

Secondo la psicologia cognitiva è difatti impossibile adottare un pensiero esclusivamente razionale perché, in corso di evoluzione, la mente umana ha incorporato comportamenti intuitivi che hanno consentito la sopravvivenza in ambienti ostili, per mezzo di decisioni euristiche. Le euristiche funzionano correttamente, ma producono sistematicamente distorsioni del giudizio (Biases) in altri ambiti.

Se le euristiche sono dunque nient'altro che processi di pensiero automatici sorti durante l'evoluzione che aiutano il rapido raggiungimento di una soluzione nel momento in cui occorre prendere una decisione in uno specifico contesto, i Bias cognitivi hanno invece lo scopo di rendere l'essere umano “cieco” rispetto a certe informazioni per favorire la rapidità e la frugalità decisionali.



www.pensierocritico.eu



www.pensierocritico.eu



2. INFORMAZIONE DISTORTA E OPINIONE DEL PUBBLICO

Per comprendere come è possibile che l'informazione distorta faccia così presa sul pubblico, si deve analizzare come le persone raccolgono e utilizzano le informazioni disponibili per crearsi delle opinioni e prendere delle decisioni. Per far ciò è necessario considerare le dinamiche di gruppo e sociali; le persone sono infatti parte di reti sociali che influenzano il loro modo di pensare ed agire. In ultimo, non si può prescindere dalle innovazioni tecnologiche nell'area delle ICT (Information Communication Technologies). Ognuno di questi livelli interagisce con quello precedente e ciò deve essere tenuto ben presente al fine di evitare di cadere nella tentazione di trovare un'unica causa al mutamento che si sta osservando.

Come visto in precedenza, Kahneman e Tversky, mettendo in crisi il modello della decisione razionale, hanno evidenziato come vi siano forme di irrazionalità prevedibile, e come il nostro cervello formuli giudizi e valutazioni (soprattutto in presenza di incertezza) attraverso scorciatoie mentali che consentono di decidere in maniera rapida, ma che ci espongono altresì ad errori sistemici (distorsioni). Secondo questo modello si prendono decisioni soprattutto sulla base delle reazioni di quello che viene definito "Sistema 1" o del pensiero veloce, che utilizza scorciatoie mentali ed è condizionabile dalle emozioni, piuttosto che fare ricorso al "Sistema 2", o del pensiero lento.

SISTEMA 1	SISTEMA 2
Veloce, automatico, senza sforzo, limitato senso di controllo	Lento, richiede attenzione, è costoso da un punto di vista cognitivo
Basato su scorciatoie mentali	Permette di considerare costi e benefici, è pigro e messo in difficoltà da troppe opzioni di scelta o overload cognitivo Riflessivo, basato su deliberazione e attento uso di regole logiche
Quando si attiva: quando la rapidità di risposta è importante; per evitare la paralisi decisionale; quando il sistema 2 è pigro o non attivo (per stanchezza, mancanza di attenzione, ecc.)	Quando si attiva: quando il sistema 1 non può processare le informazioni; può intervenire e correggere il sistema 1 quando ci si rende conto di un errore

Gli individui sono inoltre soggetti a quella che viene definita "identity-protective cognition", una forma di "motivated reasoning", ossia la tendenza inconscia di adeguare l'elaborazione delle informazioni che si ricevono ad uno scopo od obiettivo, a discapito dell'accuratezza (Kunda, 1990; Kahan, 2013). Nel caso della "identity-protective cognition", l'obiettivo è quello di proteggere il proprio status con il gruppo di appartenenza, i cui membri condividono chiari e definiti tratti culturali. Una delle dimostrazioni maggiormente persuasive della "identity-protective cognition" mostra come le persone alterino in modo opportunistico il peso che assegnano alla medesima prova nella manipolazione sperimentale della sua congruenza con la loro identità (Druckman, 2012).

Altro fenomeno da analizzare è quello che viene definito come "omofilia" delle reti. Questa omogeneità



delle reti sociali individuali indica la tendenza degli individui a formare legami sociali con chi è più simile a sé (McPherson, Smith-Lovinet al., 2001).

Se siamo una rete sociale composta da persone simili a noi, la maggior parte delle informazioni condivise avranno caratteristiche tali da assecondare i nostri gusti e le nostre preferenze, per questa ragione saranno casi che andranno ad avvalorare il “confirmation bias”. Si consideri che anche solo menzionare le “fake news” finisce per rinforzarle perché spinge la controparte ad alzare la barriera a difesa della propria posizione (“confirmation bias”) relegando il “fact checking” (l’analisi dei fatti) in un angolo.

In un contesto di rete sociale sono diverse le caratteristiche di contenuto che rendono più probabile o meno la condivisione. Non è soltanto l’accuratezza e veridicità delle informazioni a essere importante, ma piuttosto il valore di intrattenimento, il tono emotivo e la facilità di comprensione. Ricerche dimostrano che essere veritieri ed accurati non paga su FB, allo stesso modo, la vita media di una storia scientifica e di una teoria complottista online sono estremamente simili (Del Vicario et al., 2016) e concentrare in un arco temporale molto breve, ad indicare anche come in rete vi sia una limitata capacità di attenzione. Questa limitata attenzione incide sul fatto che nessuno ha il tempo di verificare l’accuratezza delle informazioni condivise, mentre si fa affidamento ad una valutazione basata su scorciatoie mentali, quello definito in precedenza come “Sistema 2”.

Un’euristica comune è quella di valutare un messaggio in base alla sua fonte di provenienza. Nel contesto di reti sociali, questo si traduce nel fatto che spesso ci si trova a condividere informazioni senza averle controllate semplicemente perché qualcuno dei propri amici lo ha fatto (e la probabilità che sia qualcosa di rilevante è elevata data la similarità che si ha con i membri della propria rete). Chiaramente non tutti hanno lo stesso status nelle nostre reti sociali, persone che noi riteniamo a noi vicine, le cosiddette “strong ties”, hanno un maggiore impatto rispetto a persone a noi meno legate, le cosiddette “weak ties”.

3. IL PROFILO DEL COMPLOTTISTA

Un sondaggio condotto in nove Paesi europei, dall’Università di Cambridge e da YouGov, mostra come in Italia, la maggior parte della popolazione, creda ad almeno una teoria del complotto (YouGov, 2018). Karen Douglas, psicologa sociale all’Università del Kant, afferma che, ad un certo livello, siamo tutti predisposti a sospettare del governo. Diffidare dei gruppi o delle persone che non comprendiamo infatti, per l’autrice, è utile da un punto di vista evolucionistico. Secondo la stessa potrebbe risultare vantaggioso, essere sospettoso degli altri, per la propria sicurezza personale. (Douglas et al, 2017).

Una review del 2017 (Douglas, Sutter, Chicocka, 2017) ha indicato i fattori principali che rendono le persone più propense a credere alle teorie della cospirazione, precisando però che trattasi di evidenze preliminari e parziali, in attesa di una teoria condivisa:

- Un basso livello di istruzione, una ridotta capacità di pensiero analitico e di valutazione delle probabilità, favoriscono l’adozione della teoria del complotto.
- Il desiderio di sentirsi sociali e unici: l’idea di avere accesso a informazioni “segrete soddisfa il bisogno narcisistico di sentirsi superiore agli altri. In Germania i complottisti chiamano le masse



disinformate “schlafschaf”, letteralmente “pecore dormienti”. In uno studio dell’Università Johannes Gutenberg di Mainz, i soggetti più predisposti al cospirazionismo credevano più spesso a una teoria del complotto quando scoprivano che era poco diffusa rispetto a quando scoprivano che era molto diffusa (Ilmhoff, Lamberty, 2017).

- Il senso di impotenza di fronte a tragedie apparentemente prive di logica può spingere ad accettare spiegazioni complottiste. L’idea che una tragedia sia stata voluta dai potenti, per quanto agghiacciante, può essere preferibile a quella che sia avvenuta per caso, perché lascia aperta la possibilità di riprendere il controllo della situazione, mentre un evento casuale è completamente al di fuori della nostra possibilità di intervenire.
- Il bisogno di certezze. Cercare spiegazioni per gli eventi è un desiderio umano fondamentale. L’incertezza è una condizione spiacevole e le teorie del complotto forniscono un senso di comprensione, di certezza e di controllo che può essere rassicurante.

Le teorie del complotto sono internamente coerenti, in modo da aiutare a comprendere l’ignoto quando accadono eventi spaventosi e inattesi. John-Willem van Prooijev (2018), psicologo sociale alla Vrije University di Amsterdam, ha spiegato come questi fattori rispondessero a esigenze molto diverse tra loro:

- Conoscitive: trovare spiegazioni;
- Esistenziali: avere un senso di sicurezza e di controllo;
- Sociali: mantenere un’immagine positiva di sé o del proprio gruppo.

Come ha osservato lo psicologo Stephen Lewandowsky, più una persona crede ai complotti, meno crede alle conoscenze scientifiche; tenderà invece a pensare che ogni obiezione scientifica fa parte del complotto stesso. In un circolo vizioso, quasi impossibile da spezzare, ogni prova contro la teoria del complotto viene reinterpretata come una prova a suo favore, secondo il criterio dei “confirmation bias” evidenziati in precedenza.

In uno studio di due psichiatri britannici, Daniel Freeman dell’Università di Oxford e Richard P. Bentall dell’Università di Liverpool (2017), hanno analizzato i dati su un campione di circa 5600 individui residenti negli Stati Uniti, precedentemente raccolti dalla “National Comorbidity Survey-Replication, una rilevazione statistica ad ampio spettro sull’incidenza di patologie e disturbi della personalità nella popolazione generale che include anche varie informazioni sul background sociale e personale degli intervistati. Gli autori hanno isolato i dati relativi agli individui che si dicevano “convinti che molte cose nel mondo sono influenzate da complotti” individuando cosa li accomunasse. I complottisti sono prevalentemente maschi single provenienti da bassi livelli socio-economici; tendono a soffrire molto di più rispetto alla popolazione generale, di disturbi d’ansia e di deficit dell’attenzione, oltre che di fare abuso di alcol e droghe.

I loro network sociali sono più deboli, affermano spesso infatti di non potersi affidare ad amici e familiari nei momenti difficili, e faticano maggiormente a mantenere relazioni umane. I ricercatori hanno rilevato inoltre una frequenza maggiore di problematiche familiari e problemi in epoca infantile. Queste caratteristiche predispongono spesso ad una mancanza di fiducia nell’autorità, sentendo che la società li



ha rifiutati, tendono a rifiutare il convincimento che la società condivide. L'aderire a teorie complottiste ha anche un effetto consolatorio: a breve termine è una mentalità che porta ad essi dei benefici: al posto dell'ansia e dell'incertezza si sentono investiti da quella che credono essere conoscenza. L'autostima riceve un'iniezione di fiducia poiché hanno l'impressione di far parte di una piccola minoranza che sa quello che sta accadendo realmente. Grazie ai social ci si può inoltre connettere con persone simili con l'effetto di sentirsi, finalmente, parte di un gruppo.

4. FAKE NEWS DAL COVID-19 ALLA TECNOLOGIA 5G.

Sin dai primi mesi della crisi globale dovuta alla diffusione del Covid-19, i principali social networks hanno visto le proprie reti protagoniste di un'intensa proliferazione di teorie del complotto in merito a tale avvenimento. Queste teorie hanno tentato di affrontare l'emergenza dandone le più disparate interpretazioni: origine, protagonisti e metodi di diffusione. Proprio in riferimento a questi ultimi, è facile notare come dal gennaio 2020 siano cresciute esponenzialmente le interazioni sociali riguardo una specifica nuova teoria complottista: la correlazione tra la implementazione della tecnologia 5G e la diffusione del contagio da Covid-19.

Nell'immaginario complottista si attribuirebbe alla forte intensità delle frequenze emesse dalla tecnologia 5G la responsabilità di un indebolimento del sistema immunitario nell'uomo, il quale risulterebbe estremamente più esposto alla proliferazione del coronavirus.

Alla base di tale credenza vi sarebbe una serie di fatti che, in prima battuta, contengono un potenziale attrattivo molto interessante: Wuhan, città tristemente nota per essere stata l'epicentro della diffusione della pandemia, sarebbe la prima metropoli al mondo ad aver acconsentito alla costruzione di impianti 5G. Allo stesso tempo si riporta come l'Italia sia stato il primo paese europeo ad aver aderito all'uso di tale tecnologia, come confermato dalla nota del Ministero dello Sviluppo Economico che nel 26 Marzo 2017 autorizza la sperimentazione pre-commerciale della suddetta tecnologia nel quadriennio 2017-2021 in alcune aree, tra le quali spicca l'Area-1: Milano - Città Metropolitana. Ed in effetti una rapida azione di fact-checking permette di confermare come varie società operanti nel mercato italiano delle telecomunicazioni abbiano dato alla Lombardia un ruolo di estrema centralità nella sperimentazione del nuovo 5G. Allo stesso tempo è verificabile come Wuhan sia stata effettivamente una delle prime metropoli a adottarla. Una più profonda attività di fact checking, però, porterebbe alla luce due elementi di particolare contrasto. Infatti, la compagnia China Unicom avrebbe inserito Wuhan nella sperimentazione 5G, ma in concomitanza con altre 15 metropoli cinesi aderenti al progetto sperimentale: Beijing, Tianjin, Qingdao, Hangzhou, Nanjing, Guiyang, Chengdu, Shenzhen, Fuzhou, Zhengzhou e Shenyang. Allo stesso modo è possibile notare rapidamente come insieme all'Area-1, la nota del MiSE riporti l'esistenza di un'Area-2 (Prato-L'Aquila) ed un'Area-3 (Bari-Matera), effettivamente confermate poi dal Bando di Gara del luglio 2018 pubblicato dallo stesso Ministero sulla Gazzetta Ufficiale.

Ripercorrendo la retorica della teoria in questione è possibile, quindi, riassumerne i principali passaggi logici:



1. La nuova tecnologia 5G propone un'intensità del segnale superiore a tutte le versioni precedenti (4G,3G,2G).

2. Alcune emissioni possono indebolire le funzioni vitali dell'uomo, e quindi anche il suo sistema di difese immunitarie. Questo lo rende più vulnerabile a nuovi virus.

3. Il virus si è diffuso maggiormente nelle aree dove le amministrazioni locali hanno aderito alla sperimentazione della nuova tecnologia 5G: Wuhan (Hubei) e Milano (Lombardia).

A tal proposito è interessante vedere come in un tweet del 22 marzo 2020 Gunter Pauli, Consigliere Economico per il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte dal febbraio 2020, inviti ad usare proprio la logica scientifica nel notare una possibile connessione riguardo la rapida diffusione Covid-19 nelle aree maggiormente coperte dagli impianti 5G. Per citarne le affermazioni:

“Science needs to demonstrate & explain cause & effect. However science first observes correlations: phenomena that are apparently associated. Let's apply science logic. Which was the 1st city in the world blanketed in 5G? Wuhan! Which is the 1st European 5G Region? Northern Italy.”

L'intensità del dibattito è poi testimoniata dall'interrogazione parlamentare promossa nel 30 marzo 2020, dall'Onorevole Sara Cunial, deputata del Gruppo Misto ed ex appartenente al Movimento 5 Stelle, nella quale si chiede al Presidente del Consiglio Conte ed al Ministro della Salute Speranza di riferire alla Camera riguardo la possibile connessione tra i due fenomeni. Prescindendo dalle varie e semplici obiezioni, vi è notizia di come la correlazione tra i due fenomeni sia già stata sconfessata da svariate istituzioni competenti a riguardo, quali la Commission on Non-Ionizing Radiation Protection (Icnirp), la Commissione Europea ed i vari Ministeri della Salute dei paesi membri.

Al fine di comprendere più approfonditamente il ruolo della comunicazione nel processo di adesione alle teorie del complotto, è possibile soffermarsi sull'esponenziale crescita della possibilità accesso alle informazioni nella storia moderna e sull'apporto del grado di istruzione in tale processo.

Per fare ciò, si invita a servirsi dell'ottimo esempio contenuto nelle tesi di Gérald Bronner, Professore di Sociologia all'Université Paris-Diderot e responsabile di una serie di programmi di de radicalizzazione promossi dal Governo francese.

Nel Il Pensiero Estremo (2009) Bronner riporta l'analisi di una delle fake news più famose della storia, originatasi in una collezione di articoli pubblicati dal New York Sun tra il 25 ed il 31 agosto 1835 dal titolo Grandi Scoperte astronomiche compiute recentemente da Sir John Herschel. In questi articoli, riporta Bronner, si riportò come un nuovo modello di telescopio avesse permesso a J. Herschel, famoso etnologo dell'epoca, di osservare minuziosamente la superficie della Luna, arrivando anche ad allegare



le specifiche tecniche dello strumento rivoluzionario. Dedicandosi a tale ricerca, Herschel descrisse una flora basata principalmente da campi di fiori rossi e cristalli color ametista ed una fauna composta da mandrie di piccoli bisonti, unicorni e uomini alati. Questi uomini alati arrivarono ad essere scientificamente battezzati come Vespertilio Homo, volgarmente chiamati dai non addetti ai lavori Seleniti.

Successivamente questa vicenda passò alla storia come la Great Moon Hoax, ed il povero Sir John Herschel fu impossibilitato dal venire a conoscenza dell'indebita appropriazione del suo nome da parte dei Reporters del New York Sun almeno fino alla fine del 1835. Tra le varie ed interessanti sfaccettature di questa storia, non ci serviremo dell'impressionante numero di persone che tra Francia e Stati Uniti aderirono a tali tesi, ma della loro estrazione sociale e del loro grado di istruzione. Nell'accusa di Edgar Allan Poe al Sun per aver deliberatamente plagiato il suo *The Unparalleled Adventure of One Hans Pfaall* (1835), lo scrittore si soffermò nel fare un'analisi necessaria per arrivare al dunque della nostra riflessione, per citarne le parole: "Il fatto più sorprendente è che a dubitare della veridicità dei racconti furono soprattutto le persone disinformate sull'astronomia e generalmente meno istruite. Benché incapaci di spiegare le ragioni dei loro dubbi, questi individui non riuscivano a credere a scoperte così insolite e lontane dalle conoscenze abituali".

Ma come possiamo analizzare il nostro caso studio alla luce degli insegnamenti del Great Moon Hoax del 1835? È possibile, in merito alla necessità di comprendere il ruolo della comunicazione, paragonare il grado di istruzione di un cittadino nella società americana di metà Ottocento con quello di un suo successore del 2020? Secondo l'autore sì, è possibile che, seppure in vie profondamente diverse, la stessa variabile abbia partecipato al processo. In merito a ciò è necessario fare una fondamentale precisazione, ovvero che il ruolo attivo del grado istruzione concorre nel processo di accettazione e diffusione solo se presente ad un determinato livello: ci si riferisce, infatti, a quello specifico livello sufficiente al comprendere la teoria ma insufficiente allo sconfessarla. Alla luce di ciò, riflettiamo sulle differenze tra l'audience al quale viene proposta la nuova teoria del complotto e quella che l'ha storicamente preceduta: quante persone nel 1835 avevano tale specifico grado di conoscenza dell'astronomia? Considerata l'esponenziale diffusione dell'Internet of Things (I.o.T) quante persone, invece, posseggono tale grado di conoscenza riguardo una tecnologia applicabile ad oggetti ormai diventati di uso comune? In merito a quest'ultima domanda si sottolinea un fattore fondamentale: l'accesso a fonti di informazioni aperte.

Queste fonti, nella maggior parte dei casi contenutisticamente superficiali, sono un campo estremamente fertile per la dinamica precedentemente descritta riguardo il Bias di Conferma: il complottista medio, o aspirante tale, non ha una mediazione nell'accesso alle informazioni e quindi può inconsciamente decidere quali tratti dell'informazione assorbire.



A tal riguardo si invita a ritornare alla frequenza con cui si ripresentano le argomentazioni riguardo le sperimentazioni pre-commerciali della tecnologia 5G a Wuhan e Milano, facilmente sconfessabili attraverso un rapido fact checking ma altrettanto facilmente soggette ad un possibile Bias di Conferma. Nel momento in cui l'utente, spinto dal dubbio originatosi nel contatto con la nuova teoria, decida di affidarsi, in linea con il già citato principio di omofilia, a reti di informazione che possano palesemente assecondare quel bisogno di conferma delle ipotesi che cerca ecco che le condizioni alla proliferazione si concretizzano drammaticamente. In tale processo, lo storico elemento di mediazione dell'informazione nei confronti di masse non istruite viene meno, cancellando la linea tra chi è a conoscenza delle nozioni necessarie al giudizio e chi semplicemente crede di esserlo. Questo poiché, a differenza della società del 1835 descritta da Bronner, assieme ad esse viene sempre meno anche la possibilità che questa immensa mole di utenti autodidatti possa riconoscere i propri limiti nozionistici in merito a temi estremamente specifici, essendo sollevati dalla facilità di reperimento di informazioni che loro stessi decidono unilateralmente di giudicare affidabili.

Per fare un esempio si ritorni all'esempio di Gunter Pauli: autore del testo *The Blue Economy*, laurea in Economia al Loyola College di Antwerp, MBA ottenuto all' Institut Européen d'Administration des Affaires ed una carriera internazionalmente riconosciuta nello studio e promozione dell'imprenditoria ecosostenibile, notiamo come costui non rispecchi di certo lo stereotipo del cospirazionista ignorante. Questo gli conferisce una credibilità tale da contenere un potenziale di attrazione estremamente elevato nei confronti di chi possiede quello specifico livello di istruzione di cui stiamo trattando, ovvero quello sufficiente a comprenderne le parole ma insufficiente a dubitarne. In aperta contrapposizione alle dichiarazioni dei vari istituti precedentemente citati, a quale delle due fonti deciderà di affidarsi l'utente medio che si affaccia ad una nuova teoria del complotto come quella del 5G? A quale voce deciderà di affidare l'importante compito di lenire la stressante confusione su di un dubbio che, a differenza di altre teorie del complotto, ora assume un altro grado di rilevanza dato il vedersi coinvolgere direttamente in prima persona? Quanto potrebbe essere, in questo caso, molto più incisiva l'azione del Bias di conferma? La risposta è, purtroppo, meno razionale di quello che si potrebbe sperare.

5. 5G E SICUREZZA

La teoria complottista del 5G in associazione al Covid-19, si differenzia dalle precedenti perché, in questo caso, vi è un passaggio all'azione. Se le teorie che facevano riferimento ad esempio a Big Pharma non andavano a ledere la sicurezza, quella del 5G ha fatto sì che, in questi giorni, delle antenne venissero incendiate. Mentre non esistono studi scientifici in grado di dimostrare una correlazione tra 5G e virus, esiste una relazione di causa effetto per la quale queste azioni vandaliche sono una minaccia per la



sicurezza, la salute e l'ordine pubblico. A partire dal 2 aprile, nel Regno Unito, sono state incendiate e danneggiate più di 20 torri 5G (2020): quattro antenne, di cui una non era ancora mai stata attivata (2020), a Liverpool e Birmingham. La prima azione da parte del governo e in particolare dal Segretario della Cultura, Oliver Dowden, è stata quella di confrontarsi con i principali leader nel settore tech e social network (Facebook, Google, Twitter, WhatsApp, Nextdoor) per sorvegliare ed impedire la diffusione di notizie false e pericolose veicolate attraverso gruppi, pagine e video. I principali operatori di telefonia mobile del Regno Unito, EE, o2, Three, Vodafone, hanno congiuntamente chiesto un aiuto per fermare gli incendi delle torri e hanno sottolineato come queste azioni abbiano impedito la manutenzione essenziale della rete, siano pericolose per i loro ingegneri e per tutte le aziende che basano la propria funzionalità sui loro servizi (2020).

Nick Jeffrey, CEO di Vodafone, ha dichiarato che il tema è da considerarsi una “questione di sicurezza nazionale” (2020), nel Regno Unito, infatti, la rete di comunicazione è un settore che viene classificato come “critical national infrastructure”, ossia un elemento essenziale la cui perdita o compromissione potrebbe avere un impatto sulla sicurezza nazionale, la difesa, l'economia, la salute e il regolare funzionamento dello Stato (2020). In un momento delicato, di emergenza sanitaria, le reti mobili sono fondamentali per fornire connettività ai servizi di emergenza e al National Health Service, i quali successivamente agli incendi hanno riscontrato alcuni problemi di copertura (2020). Inoltre, il blocco delle comunicazioni non permette alle persone costrette in casa di venire in contatto con i propri cari, di lavorare e comunicare, aumentando il rischio di un impatto psico-sociale significativo e pericoloso per il necessario rispetto delle restrizioni. Il 5G è una tecnologia in grado di connettere un elevato numero di dispositivi, noti collettivamente come Internet of Things (IoT) (2020), l'alta interconnessione è sia un punto di forza che di vulnerabilità. Le reti 5g, dove sono già state implementate ed attivate nel mondo, sono necessarie e alla base di servizi quali le risposte alle emergenze, il controllo del traffico e il funzionamento delle “smart cities” (2020), la manomissione delle antenne produrrebbe inevitabilmente caos e disservizi. Nonostante gli indizi, non si hanno elementi sufficienti per comprendere se, tali gesti, siano legati a persone aderenti alla teoria complottista in questione, o se la teoria venga utilizzata come scusa per procedere ad atti di natura deviante, ma, ai fatti, si sta assistendo a un passaggio all'azione.

CONCLUSIONI

In questo momento storico è importante, in base a quanto sinora analizzato, considerare come una comunicazione ed una informazione adeguate possano essere di aiuto nel cambio adattivo a cui il genere umano è chiamato.

Il Covid-19 è apparso da poco tempo, ma ha già portato a dei cambiamenti pregnanti che hanno coinvolto tutte le sfere di vita e di pensiero, con un impatto emotivo di grande peso. Le menti sono ancora impegnate nella rielaborazione del trauma, cercando di darsi forza pensando a quando questa situazione percepita come surreale avrà termine, ignorare o inconsapevoli, le più, del fatto che il



cambiamento che stiamo vivendo sarà un cambiamento epocale e che nulla sarà più come prima. Le relazioni, la società, il lavoro, la scuola cambieranno in maniera definitiva, tutti i nostri sistemi dovranno essere ripensati.

L'uomo è una specie animale che vive all'interno di un sistema. La sua storia evolutiva così brillante lo ha portato a credersi e viverci, in epoca moderna prima, e contemporanea ora, come invulnerabile di fronte a pandemie, soprattutto in Occidente, dove morte e malattia sono state sempre più allontanate dagli occhi, tenute lontane e vissute quasi contro natura, grazie anche al sistema di cura ed allo sviluppo scientifico e tecnologico. La società moderna ha donato maggiore benessere, la possibilità di studiare è stata data a tutti, ma il sistema, anziché aprirsi all'altro, ha teso a svilupparsi in un'ottica edonistica ed auto centrica. Un evento pandemico, come suddetto, non è mai stato realmente contemplato, così come l'eventualità di una guerra è sempre vissuta come lontana, appartenente ad altri, anch'essi lontani. Ciò ha fatto sì che, il verificarsi di un evento di tale portata, abbia dato luogo ad uno shock collettivo, che difficilmente verrà metabolizzato in tempi brevi, mentre ai tecnici è stata chiara sin da subito la portata del fenomeno ed il fatto che la situazione di criticità sarebbe durata a lungo nel tempo, non quindi una semplice finestra temporale a breve termine come si auspica la maggior parte della popolazione.

In questo contesto la comunicazione ha scelto di fornire alla popolazione finestre temporali che, nel tempo, si sono pian piano allargate e che continueranno a farlo. Certamente non è semplice gestire una situazione di emergenza di tale portata. Diversi fattori vengono chiamati in causa al medesimo tempo, la salute, la sicurezza, l'economia e la comunicazione: come salvaguardare la sicurezza delle persone non creando panico e reazioni sovversive? Non è semplice e non vi è una risposta chiara, netta e univoca.

Quanto si può fare è cercare di capire gli effetti che la situazione e la comunicazione potrebbero avere sulle persone, in maniera tale da fornire degli strumenti che servano alla popolazione anche come supporto adattivo. In ciò si consideri anche il ruolo di estrema confusione che ha giocato la comunicazione mediatica in un'epoca, come precedentemente indicato, dove la comunicazione social ha un peso importante.

Si torni un attimo alle finestre temporali. Questo fornire continue illusioni e disillusioni (riapertura del lockdown e prolungamento del periodo), nel lungo termine, da un lato non consente a molti di comprendere l'entità dell'evento pandemico, dall'altro potrebbe andare a fortificare le conseguenze del trauma. In un contesto di cambiamento epocale, in termini funzionali, potrebbe risultare più efficace e meno lesivo, in termini psichici e di conseguenze post traumatiche, preparare le persone al cambiamento, al fine di fornire ad esse le migliori possibilità di adattamento. In termini più concreti stiamo vivendo un cambiamento completo delle nostre abitudini, del nostro modo di vivere, di lavorare, di rapportarci agli altri; dal momento in cui siamo costretti a cambiare per un fine più grande, quello della sopravvivenza, perché non farlo già in maniera predisponente al futuro? Perché non spiegare alle persone che il cambiamento non è necessariamente negativo, è semplicemente diverso e sconosciuto e, come tale,



come è normale che sia, fa paura. Però il cambiamento ed il pensare al futuro come diverso è quanto consentirebbe di trarre la forza psichica per affrontare una situazione che durerà ancora molto e, le cui conseguenze, sugli stili di vita e di pensiero sarà sul lungo termine.

Quanto accaduto ha evidenziato tutte le criticità del sistema, degli apparati e delle persone, ma ha anche evidenziato la forza, la resilienza, il coraggio e l'altruismo di tanti. La comunicazione sino ad ora ha fatto leva troppo spesso su angosce e paure, ma non con il fine di indicare un pericolo e di fornire gli strumenti per contrastarlo, semplicemente spaventando senza effetti positivi sugli atteggiamenti sociali.

La comunicazione dovrebbe partire semplicemente spiegando alle persone la funzione adattiva della paura. Quando proviamo questa emozione è semplicemente per proteggerci e per consentirci di mettere in atto comportamenti adeguati ad affrontare il pericolo. La paura va provata, ma non deve essere trasformata in ansia e panico, deve essere conosciuta ed utilizzata correttamente, innanzitutto perché con essa dovremo convivere ancora a lungo e, in secondo luogo, per evitare il degenerare in comportamenti lesivi per la sicurezza pubblica.

Si considerino i danni di una comunicazione sbagliata analizzandola nella società contemporanea. Tempo fa il valore dei significati veniva dato a chi era cultore di una materia mentre ora, l'accesso alle informazioni da parte di tutti, ma senza il possesso dello spirito critico e della capacità di analisi, ha fatto sì che contassero di più i pareri non autorevoli. È come se il bisogno di riconoscimento e la frustrazione delle persone abbiano preso il sopravvento su chi è invece in grado di informarci correttamente. Come indicato in precedenza, la società ci ha portato a crederci superiori, migliori, ma in realtà l'evoluzione ha portato ad un distanziamento delle persone e ad un acuirsi delle insoddisfazioni. L'aver tutto e subito, il poter viaggiare, il possedere strumenti elettronici, auto costose e quant'altro, grazie al meccanismo della rateizzazione e dei finanziamenti, ha creato una grande illusione che, in questo momento, sta scoppiando totalmente. Nelle epoche precedenti le persone potevano andare in vacanza o potevano acquistare oggetti di pregio solo nel momento in cui possedevano il denaro per pagare questi beni.

C'era una differenza di classi, ma le persone si sentivano più vicine, più uguali ed erano caratterizzate da un grande senso di dignità. Le differenze di classi ci sono ancora, però i finanziamenti hanno illuso le persone di essere come quei modelli proposti in decenni di televisione commerciale. Il problema di base è però in realtà un altro: se inseguiamo un modello che non ci appartiene come potremo mai essere felici, soddisfatti e realizzati? Se perseguo i miei obiettivi lotterò per ottenerli, cadrò, incontrerò ostacoli, imparerò ad affrontarli e così svilupperò la resilienza.

Ma se seguo un modello consumistico solo perché imposto, magari addirittura in antitesi con quello che davvero mi farebbe sentire realizzato, come potrò mai provare un senso di appagamento? Il paradosso è dato proprio da questo, abbiamo quello che ci ha illuso di essere, impedendo lo sviluppo della nostra identità. Tutti hanno tutto parimenti, ma senza gli strumenti per gestirlo e, peggio ancora, talvolta anche



senza volerlo.

Una pandemia non poteva fare altro che mettere in luce tutto ciò e la comunicazione non ha fatto altro che far leva sulle frustrazioni e sulle insoddisfazioni delle persone. Si piega così come fenomeni, come quelli di natura complottista, in questo momento prendano il sopravvento. Se credo al complotto ho una duplice, seppur disfunzionale, funzione psichica. In primis si ha un capro espiatorio su cui riversare tutta la rabbia che nasce dalla situazione che si sta vivendo, è infatti più semplice credere a fantomatici complotti fornendo un colpevole su cui investire tutta la propria impotenza, senza di esso è tutto più difficile da vivere perché porta a fare i conti con la realtà, eliminando meccanismi di difesa come la fuga. Il senso di realtà e di grottesco che si percepiscono in queste situazioni, sono una difesa dinanzi all'evento traumatico e, questo vissuto, non fa altro che rendere più credibile quanto di fantomatico. In secondo luogo, consente lo sfogo di quella dicotomia che il benessere a rate ha fatto sì che si creasse nelle menti. Una parte di sé, quella della vera identità, sa di non essere al pari dei modelli che ci si è autoimposti andando a creare anch'essa rabbia e frustrazione. Dare voce a ipotesi differenti rispetto alla scienza o ai cultori della materia, da una parte fa sì che la persona si senta importante e intelligente in quanto si illude di possedere la "vera realtà" e, dall'altra, consente lo sfogo della frustrazione del non essere.

Per tali ragioni la comunicazione dovrebbe cambiare divenendo precisa, attendibile, puntuale. Alle persone deve essere fatto capire che quel distanziamento sociale di cui tutti parlano in realtà non è nulla rispetto al vero distanziamento sociale che la società contemporanea aveva già posto in essere. Le persone hanno iniziato a tendere in relazioni troppo spesso per convenienza ed opportunità semplicemente perché, non conoscendo realmente i propri desideri, non sapendo quali fossero realmente le proprie abitudini, ha messo un muro, ancor prima che con gli altri, con il vero sé. Ora il distanziamento sociale sta mettendo in luce la veridicità dei rapporti. Con ciò non si elimineranno le teorie complottiste, ma una comunicazione chiara, efficace, una predisposizione verso un futuro non negativa, una riscoperta di sé, dei propri desideri e dei propri valori, consentirebbe la messa in atto dei meccanismi protettivi dinnanzi all'adesione a teorie inverosimili che, come visto, hanno la funzione di rispondere al bisogno di sentirsi importanti e di essere parte di un gruppo.

Bibliografia

Bando 5G per l'assegnazione di diritti d'uso delle frequenze, Ministero per lo Sviluppo Economico, Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n.80 dell'11 luglio 2018.

Brasi, C. (2019): "Psicologia dell'animo oscuro. Morale, devianza, psicopatologia". Licosia Edizioni. Ogliastro Cilento.

Bronner G. (2012): "Il Pensiero Estremo: come si diventa fanatici", Il Mulino, pp. 29-32.

Centre of the Protection of National Infrastructure. Consultato in data 11 aprile 2020 <https://www.cpni.gov.uk/critical-national-infrastructure-0>.

Cover & Thomas (2006): "Elements of Information Theory", 2ª edizione, Wiley and Sons.

Danzo, R., "Torri 5G incendiate per paura che provochino il COVID-19. Succede nel Regno Unito", Digital Day, 6 aprile



2020. Consultato in data 11 aprile 2020 <https://www.dday.it/redazione/34847/incendio-torri-5g-covid19-regno-unito>.
- Del Vicario, M., Bessi, A., Zollo, F., Petroni, F., Scala, A., Caldarelli, G., Quattrociochi, W. (2016): "The spreading of misinformation online". *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 113(3), 554–559.
- Dell'Amico, M., "Covid-19 e 5G, incendiate le antenne in UK", *People for Planet*, 6 aprile 2020. Consultato in data 11 aprile 2020 <https://www.peopleforplanet.it/covid-19-e-5g-incendiate-le-antenne-in-uk/>.
- Di Salvo, P., "Il giornale come comunità: la produzione dell'informazione nell'era digitale", *Fondazione Giangiacomo Feltrinelli*, 14 ottobre 2019. <https://fondazionefeltrinelli.it/giornali-era-digitale/>.
- Douglas, K. M., Sutton, R. M., & Cichocka, A. (2017): "The Psychology of Conspiracy Theories. *Current Directions in Psychological Science*", 26(6), 538-542. doi: 10.1177/0963721417718261.
- Druckman, J. (2001a): "Evaluating framing effects". *Journal of Economic Psychology*, 22: 96–10.
- Druckman, J. (2001b): "Using credible advice to overcome framing effects". *Journal of Law, Economics, and Organization*. 17: 62–82.
- Druckman, J. N. (2012): "The Politics of Motivation". *Critical Review*, 24(2), 199-216.
- Ferrero, A., "Perché le teorie del complotto sono così diffuse e cosa si può fare per contrastarle?", *Cicap*, 26 aprile 2019. <https://www.cicap.org/n/articolo.php?id=278948>.
- Freeman D., Bentall R. (2017) "The concomitants of conspiracy concerns". *Social Psychiatry and Psychiatric Epidemiology*, volume 52, pages 595-604
- Hogenboom, M., "The enduring appeal of conspiracy theories", *BBC Future*, 24 gennaio 2018. Consultato in data 20 dicembre 2018 da <https://bbc.in/2Dxafo4>.
- Imhoff, R., & Lamberty, P. K. (2017): "Too special to be duped: Need for uniqueness motivates conspiracy beliefs". *European Journal of Social Psychology*, 47(6), 724-734. doi: 10.1002/ejsp.2265.
- Kahan, D. M. (2013): "Ideology, Motivated Reasoning, and Cognitive Reflection". *Judgment and Decision Making*, 8, 407-424.
- Kahneman & Tversky. (2000): "Choices, Values, and Frames". *Cambridge University Press*.
- Krishna Kumar, K.P. and Geethakumari, G., (2013) 'Information Diffusion Model for Spread of Misinformation in Online Social Networks'. *Advances in Computing*. Date of Conference: 22-25 Aug 2013, Date Added to IEEE Xplore: 21 October 2013, DOI: 10.1109/ICACCI.2013.6637343.
- Kunda, Z. (1990): "The Case for Motivated Reasoning". *Psychological Bulletin*, 108, 480-498.
- Lewandowsky, S., Gignac, G. E., & Oberauer, K. (2015): "Correction: The Role of Conspiracist Ideation and Worldviews in Predicting Rejection of Science". *Plos One*, 10(8). doi: 10.1371/journal.pone.0134773.
- Mastrolia, N., Brasi, C., et al. (2019): "Dalla società fordista alla società digitale". *Licosia Edizioni, Ogliaastro Cilento*.
- McPherson, M., Smith-Lovin, L., & al, et. (2001): "Birds of a feather: Homophily in social networks". *Annual Review of Sociology*, 415–444.
- O'Flaherty, K., "How safe is 5G really?", *Raconteur*, 19 febbraio 2020. Consultato in data 11 aprile 2020 <https://www.raconteur.net/technology/5g-security>.
- Progetti sperimentali 5G, Ministero per lo Sviluppo Economico, Avviso pubblico del 16 marzo 2017.
- Rogers de Waal, J., (2018): "Brexit and Trump voters are more likely to believe in conspiracy theories", *International YouGov-Cambridge*, 14 dicembre 2018. <https://bit.ly/2R35E2O>.
- Sherman, D. K., & Cohen, G. L. (2006): "The Psychology of Selfdefense: Self-Affirmation Theory *Advances in Experimental Social Psychology*. (Vol. 38, pp. 183-242): Academic Press.
- Svoboda, E., (2018): "Why do people believe the moon landing hoax or other conspiracy theories?", *The Washington Post*, 20 luglio 2018. <https://wapo.st/2C47Nqx>
- Veltri, G. (2017): "Scorciatoie mentali, bolle e post-verità: la sfera pubblica 3.0". Ed. *Volta Paper*.



Vinci, A., (2020): "Coronavirus e 5G sono correlati: la teoria del complotto che ha fatto incendiare le antenne in Inghilterra", Corriere della sera, 7 aprile 2020. Consultato in data 11 aprile 2020 https://www.corriere.it/tecnologia/20_aprile_07/coronavirus-5g-sono-correlati-teoria-complotto-che-ha-fatto-incendiare-antenne-inghilterra-030d0aaa-7845-11ea-98b9-85d4a42f03ea.shtml?refresh_ce-cp.

Warren, T., (2020) "UK mobile carriers politely ask people to stop burning 5G towers", The Verge, 6 aprile 2020. Consultato in data 11 aprile 2020 <https://www.theverge.com/2020/4/6/21209363/uk-5g-towers-burning-coronavirus-conspiracy-theory-arson-attacks-carrier-response>.